



## LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

11/06/2017 – I Domenica dopo Pentecoste – SS Trinità

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

### Letture del libro dell'Esodo 3, 1-15

In quei giorni. Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorre, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei

### Esodo 3, 1-15

Mosè è fuggito dalla corte regale egiziana perché ha ucciso un egiziano che colpiva degli ebrei. Fugge nel paese di Madian e qui sposa Sippora che gli dà un figlio, Gherson, perché «vivo come forestiero in terra straniera» (cfr. Es 2). In ebraico straniero si dice *gher*.

Egli aveva voluto fare di testa sua per liberare il suo popolo dalla schiavitù in Egitto, ma i suoi metodi violenti lo avevano separato dal suo popolo. Tuttavia Dio ha ascoltato il grido del suo popolo e va a cercare Mosè per indicargli la strada mediante la quale liberare gli ebrei dalla schiavitù egiziana.

Il segno della presenza di Dio, che si manifesta nella vita quotidiana di Mosè pastore, è un rovetto che arde ma non si consuma. Il fuoco che distrugge, in questo caso, preserva dalla distruzione. Mosè si avvicina con circospezione e il Signore lo chiama. Dapprima lo rende consapevole di cosa sta accadendo: egli è alla presenza di Dio che gli rivolge una parola di conforto: lui che voleva alleviare le sofferenze del suo popolo, è chiamato da Dio per liberarlo e condurlo in una terra «bella e spaziosa [...] dove scorrono latte e miele», doni gratuiti della natura perché prodotti direttamente dagli animali e non dagli uomini.

L'iniziativa di Dio coglie di sorpresa Mosè che vuole un nome per presentare Dio al suo popolo, per farlo riconoscere. Dio gli conferma il nome con cui si è presentato a lui: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Il Dio del padre di Mosè è anche il Dio dei padri degli ebrei. Mosè fa parte del popolo che ha un unico Dio.

Mosè riceve però anche un altro nome con cui presentare Dio al suo popolo: «Io sono colui che sono», nome che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro e che indica che Dio è colui che è, in senso assoluto. Egli è il vivente e colui che dà l'esistenza, che in questo caso è la liberazione dalla schiavitù egiziana.

È un Dio che si coinvolge nella storia umana per indicare la via della vita, che richiama all'esistenza libera un popolo che era stato reso schiavo, ma che prima era nomade nella terra che ora gli ridona, dopo che Abramo vi aveva acquistato un sepolcro per la moglie.

Il Dio che è, è colui che fa passare dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita, colui che festeggiamo nella solennità della Trinità.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.  
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



vostrì padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

### **Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8, 14-17**

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

### **Lettura del Vangelo secondo Giovanni 16, 12-15**

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi».

### **Romani 8, 14-17**

Nel cap. 8 della lettera ai Romani, che chiude la prima parte più teologica, Paolo parla della vita nello Spirito dei cristiani.

Chi vive nello Spirito è figlio di Dio. Ora lo Spirito di Dio è uno spirito che libera dalla paura della morte che rende schiavi, è Spirito che dà vita generandoci come figli adottivi di Dio e che ce lo fa riconoscere come Padre, colui che dà la vita.

Paolo usa la metafora del figlio per dire che siamo anche eredi dei doni di Dio, fratelli di Cristo, che ha ricevuto la vita dopo la morte. Siamo fratelli di Cristo se anche noi condividiamo la sua vita: passare attraverso la sofferenza della morte per partecipare della sua gloria.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito sono concordi nel dare la vita al mondo e all'umanità, ecco il mistero della Trinità. E noi siamo chiamati a vivere in questo mistero di vita che ci guida nelle vicende della storia per giungere alla fine, là dove nella Gerusalemme che scende dal cielo non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento né affanno, perché vi abita il Signore della vita che fa alleanza con l'umanità (cfr. Ap 21,1-5).

### **Giovanni 16, 12-15**

Al di là della formula teologica astratta che abbiamo forse imparato al nostro catechismo di bambini, fredda e un po' sibillina, il vangelo di oggi, come del resto anche le altre letture della Messa, propone la riflessione e la contemplazione del nostro Dio come un Dio che è amore, cioè ricco di vita e di relazione.

Infatti, se è Amore, non può che vivere intensamente di relazione: la relazione all'interno del suo essere, che è vita profondissima e inestinguibile di rapporti scambievoli tra le persone che interagiscono in Lui (e ricordiamoci che il numero 3 rappresenta la perfezione, la completezza, il dinamismo reciproco).

E la relazione all'esterno: verso tutte le creature e verso gli umani, che entrano nel circolo di questo ardore infinito. È il Mistero di Dio Padre, che ci rivela attraverso Gesù, Suo Figlio, e il loro Spirito, che agisce nella storia e nel mondo e che abita in noi: ce l'ha detto Gesù, quando rassicurava che non ci avrebbe lasciato orfani e soli.

Tutta la Scrittura parla di questo Suo Amore e di questa Sua presenza, di questa sollecitudine affinché gli uomini si riscoprano suoi figli e fratelli e amici tra loro.

In questo nostro mondo così sconvolto da guerre e violenze di ogni tipo, da odio e vendetta incessanti, la Parola di Dio sembra quasi un'utopia, a cui aggrapparsi per non soccombere, ma quasi irrealizzabile, come se dovesse alimentare speranze illusorie per sopravvivere. Forse prendiamo troppo alla leggera le parole di Gesù, quando ci dice che non siamo capaci di portarne il peso, di capirne la portata.

E' un richiamo ad essere umili e consapevoli di dover ricorrere costantemente allo Spirito che ci è dato, a quel respiro di vita e Amore, senza il quale ci perdiamo nella nostra presunzione ed arroganza. E vivere con semplicità il nostro cammino con l'impegno di guardarci intorno, di uscire da noi stessi, di capire l'importanza del darsi nell'amore non dai risultati, ma dal desiderio di non venire meno a questo grande sogno, progetto di Dio, di vivere da "amati" e perciò di dare, di restituire questo amore.

Senza mettere sempre al centro, più o meno consciamente, noi stessi. Provare ad essere un frammento di specchio della vita di Dio, del respiro di Dio.

---

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

